

1181  
5 novembre 2010

**FRANCIA**  
LA LOTTA DI CLASSE È FINITA.  
E HANNO VINTO I RICCHI

**McEWAN**  
VI RACCONTO IL MIO ULTIMO  
ROMANZO. GELIDO

**LA NUOVA  
QUESTIONE  
ROMANA**  
di ALBERTO STATERA



**ALLA RICERCA  
DEI FRATELLI  
PERDUTI**

NEGLI USA DEI FIGLI IN PROVETTA.  
DOVE GIÀ 30 MILA PERSONE  
TENTANO DI RITROVARSI. SUL WEB

di RICCARDO STAGLIANÒ e CLAUDIA ARLETTI

**copertina**  
TENIAMOCI IN CONTATTO



NELLA FOTO GRANDE, UNA SCENA DEL FILM DI WOODY ALLEN *TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SUL SESSO...* (1972). SOTTO, PROVETTE CONGELATE IN UNA BANCA DEL SEME



# RYAN E I SUOI FRATELLI RITROVATI NELL'OCEANO DEL WEB

UN INGEGNERE DELLA NASA SCOPRE ALLA BANCA DEL SEME DI AVERE ALMENO NOVE SORELLE, NATE, COME LUI, DA UNO SCONOSCIUTO. SUA MADRE FONDA UN SITO PER TROVARLE. OGGI LO USANO IN TRENTAMILA

dall'inviato **RICCARDO STAGLIANÒ**





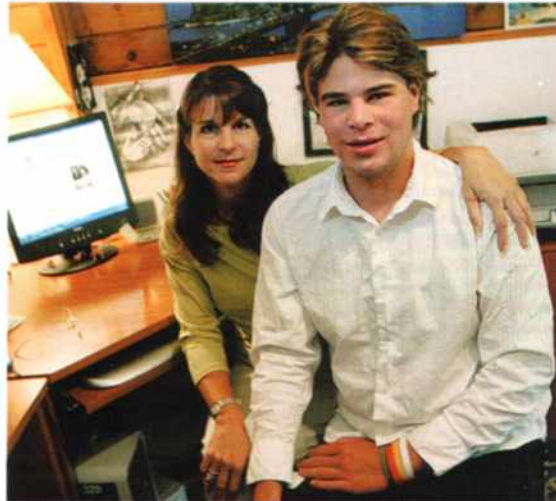


## copertina TENIAMOCI IN CONTATTO

**B**OULDER (Colorado). Ryan e i suoi fratelli. Forse. Di certo per ora ci sono nove sorelle. Lui però è riuscito a contattarne sei e a incontrarne tre: Ana, Christina e Nathalie. Aritmetica complicata, quella dei figli del donatore 1058, che può ingarbugliarsi in ogni momento. Basta che qualche altro ex bambino nato grazie al suo seme si autodenunci nella bacheca del Donor Sibling Registry, un'anagrafe internettiana e volontaria che da dieci anni aiuta a rimettere insieme i pezzi di queste famiglie allargate a geometria variabile. «Ormai non passa quasi giorno senza che qualcuno non trovi il proprio genitore, fratello o sorella genetici» racconta Wendy Kramer nel salottino vista monti innevati di Boulder, il Sestriere del Colorado, da cui gestisce il sito. Cercava una risposta privata alla legittima domanda del figlio su chi fosse suo «papà». Ne ha trovate 7786 semi-pubbliche, ovvero i contatti che i quasi trentamila membri della community sono riusciti a stabilire con chi ha dato o condivide con loro metà dei geni. «Persone che vogliono solo capire» assicura «da dove vengono e se c'è qualcun altro al mondo con gli stessi occhi, lo stesso modo di camminare o di ridere».

La storia inizia ventidue anni fa. Wendy è sposata da sette anni ma non rimane incinta. Decide di rivolgersi a una clinica di Denver, che si rifornisce dalla Cryobank, la più grande banca dello sperma degli Stati Uniti. Funziona e nasce Ryan, appunto. Lei è contentissima, il marito meno. Si lasciano e lo cresce da sola, con lo stipendio da contabile. Quando ha due anni, il bimbo spara la domanda: «Ma mio papà è morto o che?». Lei improvvisa una lezione semplificata di educazione sessuale che lo tiene a bada per qualche tempo. Verso i sei-sette anni però le richieste si intensificano. Tutto ciò che lei ha a disposizione è una scheda anamnestico-biografica. Il donatore 1058 è nato un certo giorno del 1967 a Los Angeles, 1 metro e 83

Prima ho cercato in una banca dati del Dna. Poi in un'anagrafe online. Infine su Google...



### MADRE, FIGLIO E WEB

WENDY KRAMER E IL FIGLIO RYAN, NATO CON INSEMINAZIONE ARTIFICIALE DA UN DONATORE ANONIMO. PER TROVARLO (E DA GLI EVENTUALI FRATELLI) HANNO FONDATA IL SITO DONOR SIBLING REGISTRY, CHE OGGI CONTA TRENTAMILA MEMBRI. SOTTO, UNA CELLA A IDROGENO LIQUIDO ALLA CRYOBANK DI LOS ANGELES



con capelli castani, ha studiato ingegneria e due suoi nonni sono morti di cancro. Nella casella «per quale motivo lo fai?» ammette «per soldi». Il bimbo avrebbe preferito una parafrasi. Nel corsivo lussato della sua età scrive alla Cryobank. Gli rispondono solo che il signor x è responsabile di altre nove nascite.

«Vado avanti per conto mio» ricorda la mamma «e nel 2000 apro un gruppo di discussione su Yahoo! per chiunque fosse in una condizione analoga». Nei primi due anni lo frequentano solo una trentina di carbonari.

Poi i giornali se ne accorgono, Oprah Winfrey la invita nel suo talk show e la popolarità esplose, sino ai numeri di oggi. Setacciando una banca dati del Dna, Wendy scopre che, tra coloro che condividono un alto numero di marcatori con quello del figlio, due portano lo stesso cognome. Interroga un servizio anagrafico online sui nati a Los Angeles il giorno del donatore. Su 251 risultati, in un risponda quel cognome. «Ryan non stava nella pelle. Io non sapevo se mi terrorizzasse di più l'ipotesi che fosse una coincidenza oppure no». Si attacca al telefono e chiama tutte le facoltà di ingegneria della California chiedendo se in quegli anni ci fosse uno studente che



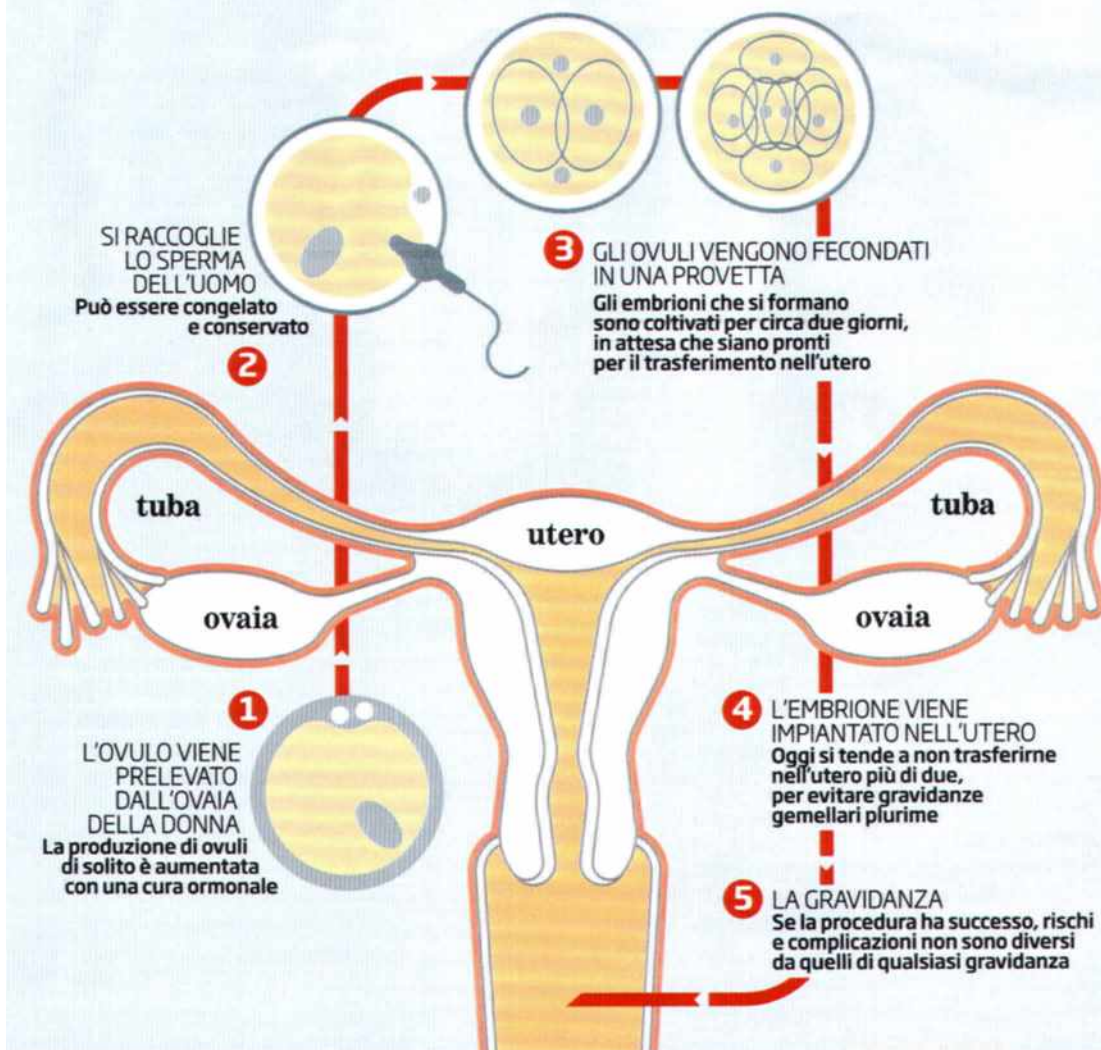
### LE REGOLE IN ITALIA

La **legge 40** (2004) consente il ricorso alla procreazione medicalmente assistita «al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità» e «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». Vieta l'eterologa e la maternità surrogata («**utero in affitto**»). Consente l'accesso alle tecniche solo alle coppie conviventi o sposate (sono esclusi single e **coppie gay**).

Dopo le correzioni della **Corte Costituzionale**, sono caduti i divieti di inseminare contemporaneamente più di tre ovociti e di procedere alla conservazione degli embrioni in sovrannumero, nonché di effettuare la **diagnosi preimpianto** dell'embrione.

Ora la **Consulta** deve pronunciarsi sul divieto dell'eterologa.



**COME FUNZIONA LA FECONDAZIONE IN VITRO**

**LE STRADE TECNICHE**
**OMOLOGA**

In questo tipo di fecondazione il seme e l'ovulo utilizzati appartengono alla coppia di genitori del nascituro, che così eredita il patrimonio genetico di coloro che lo allevano. In Italia sono autorizzate ad effettuarla le strutture pubbliche o private autorizzate dalle Regioni e iscritte in un apposito registro.

**ETEROLOGA**

Il seme oppure l'ovulo (ovodonazione) sono donati da un individuo esterno alla coppia. Se sia l'ovulo sia il seme sono donati, si parla di embriodonazione. Esistono banche del seme i cui campioni possono essere utilizzati da coppie che ne hanno bisogno. In Italia è vietata.

si chiamasse così. La risposta è positiva. Per trovare l'email basta Google.

Sono passati quasi sei anni. L'allora quattordicenne Ryan è oggi il più giovane ingegnere del Jet Propulsory Laboratory della Nasa. Uno di quelli che scrivono i progetti per le nuove missioni nello spazio. Ci vediamo all'Hilton di Pasadena, lui in polo e bermuda nonostante l'autunno incipiente, che però è niente rispetto al clima della natia Colorado. Il racconto lo prosegue lui. «Scrissi una mail in cui mi presentavo, allegando un articolo di giornale che lodava i miei risultati scolastici, e soprattutto chiarivo cosa *non* volevo: non uno da chiamare babbo, che mi pagas-

se il college o con cui andare alle partite di baseball. Mi bastava sapere qualcosa di più dell'uomo che mi aveva fatto venire al mondo». Dopo due giorni interminabili, sul monitor si materializza la risposta: «Non so come andremo avanti di qui in poi ma sono fiero di essere il tuo donatore». Ha una compagna con una figlia, ma non è sua. Segue torrenziale, goffo, umanissimo carteggio elettronico. L'adolescente vuole sapere di gusti musicali, cinematografici, dell'amore per la matematica. Dopo qualche mese, l'invito: «Tu e tua madre volete venire in California a conoscere me e i miei genitori?».

Quello dell'incontro è un giorno che

ha rivissuto, nella moviola della sua testa, centinaia di volte. «L'appuntamento è fissato in un albergo di Pasadena (*prima strepitosa coincidenza: proprio in questa città troverà lavoro e vivrà a pochi isolati dai «mezzi nonni»*). Scruto ogni persona che entra, cercando di intuire chi potrebbe essere lui. Quindici anni di curiosità precipitati in pochi attimi». Finalmente si presentano, vanno a pranzo tra gioia e imbarazzo in parti eguali. Al termine l'uomo si stira la schiena, le braccia dietro alla testa. Ryan lancia uno sguardo complice a sua madre: «Vedi da dove veniva quel gesto...». Dopo qualche tempo sul forum spunta la prima delle «mezze sorelle» di >>>



**copertina**  
 TENIAMOCI IN CONTATTO

Ryan. Si chiama Ana ed è nata tre anni dopo di lui a New York. Nelle foto la somiglianza è evidente, così come quella con il «padre». Si incontrano con le rispettive famiglie, si stanno simpatici. A maggio scorso grande *reunion* a casa di Wendy, in Colorado, per festeggiare i compleanni, dal momento che, per la seconda letteraria casualità, sono nati lo stesso giorno. Poi sarà la volta di Christina e Nathalie, 19 e 16 anni, sorelle tra loro, che vivono a Boston. Sul sito a un certo punto si manifesta anche un'altra «mamma 1058». Ma quando il ragazzo le scrive, lei chiama la signora Kramer e le intima di non provare a contattarli: le sue due bambine non sanno niente della donazione, e devono continuare a non saperlo. Infine si appalesa un'altra sorellastra minore, ma quando sua madre lo scopre le vieta internet *sine die*.

Sei su nove, quindi, sono identificate. Ma potrebbero essere molti di più i consanguinei se solo il 40 per cento delle donne, in media, avvisa la Cryobank delle avvenute nascite. «Negli anni 70 era tutto più segreto» ricorda Charles Sims, co-fondatore della Cryobank, «oggi, grazie alla posta elettronica, è facile restare in contatto». L'accusa che Wendy e Ryan rivolgono nel complesso a quest'industria da oltre tre miliardi di dollari è invece di non collaborare: «Non hanno interesse alla trasparenza perché è un lavoro in più e aumenta il rischio di cause legali, se magari si scopre che il donatore ha sviluppato gravi malattie». Niente più donatori anonimi, propongono. Il dottore, che mi guida nei laboratori da cui piccoli container pieni di fiale conservate nell'idrogeno liquido partono ogni giorno, rivendica la loro privacy. E smemorate di non controllare adeguatamente salute e motivazioni dei donatori: «Intanto circa 9 su mille passano i test, fisici e psicologici. E non è certo solo per gli 800-1000 dollari al mese che possono guadagnare per un massimo di un paio d'anni che lo fanno».

L'unica cosa certa è che, concepito tradizionalmente o per interposta persona, un figlio è come un diamante:

**È più di uno zio, ma molto meno di un padre. Serve una nuova parola per definirlo**

**BAMBINI NATI GRAZIE  
 ALLA PROCREAZIONE  
 ASSISTITA IN ITALIA**


**60 mila**  
 COPPIE  
 SI RIVOLGONO  
 OGNI ANNO  
 AI CENTRI IN ITALIA

**13 mila**  
 COPPIE ITALIANE  
 SI RIVOLGONO  
 AI CENTRI  
 ALL'ESTERO

per sempre. Tanto più in un'epoca in cui la promessa di anonimato viene sbriciolata da motori di ricerca sempre più efficaci. Per i sociologi è una manna. Il campione del Dsr consente studi inediti. Come quello dell'Università di Cambridge pubblicato sul *Reproductive BioMedicine Online*. «Per la prima volta abbiamo potuto indagare queste nuove relazioni» spiega la ricercatrice Vasanti Jadva. «I due terzi di chi «cerca», ad esempio, è donna. Sotto i diciott'anni il movente principale è la curiosità. Sopra, ragioni mediche. Ma c'è anche chi cita la preoccupazione di un incesto involontario». E un sacco di altri moventi di tenore esistenziale. La costante è

che il campione poi ritiene «positiva» l'esperienza dell'incontro.

«Come definirei il nostro rapporto? Per me è più di uno zio e assai meno di un genitore. Non lo chiamo papà, non lo considero tale» ammette Ryan. Abita nella

California settentrionale e lo vede tre-quattro volte all'anno. Qualche telefonata, messaggi vari. Quasi una volta alla settimana visita invece i «nonni» - lui ha risolto chiamandoli per nome, ma un nuovo lessico verrebbe utile - che stanno dietro l'angolo. Come l'ha cambiato questa vicenda? Non sa più in quale fazione militare nel dibattito sempiterno sul peso che hanno *nature versus nurture*, genetica contro ambiente, nel determinare la personalità di un ragazzo. «Ero sempre stato convinto che i geni valessero, che so, il 20 per cento e il resto fossero famiglia e istruzione. Adesso direi il 60». Diremmo anche noi, a confrontare le foto e ad ascoltare i racconti. Di certo questo giovanotto è il miglior testimonial possibile contro chi paventa chissà quali traumi per i bimbi nati in provetta, in famiglie monoparentali per soprappiù. Raro trovare un ventenne così saggio ed equilibrato. «Tutto merito di mia madre» si schermisce, e della sua precoce *glasnost* su ovociti e spermatozoi.

L'anno scorso, saldata l'ultima retta per l'università, si è licenziata per occuparsi del sito a tempo pieno. Su questo inesplorato arcipelago di «famiglie liquide» il suo è un osservatorio impareggiabile: «Ogni giorno vengo al corrente di storie incredibili. Come quella della tredicenne cui muore la madre e la cui zia fa un appello per cercare il donatore: dopo poche ore trovano anche la mamma di lui, che si offre come «nonna». Il provvisorio tabellone dei record è di 25 figli da un unico donatore. Ma, dice Wendy, «so anche di 60, però di privati che «vendono» da casa, fuori dal circuito delle cliniche, senza limiti». Spulciando nel «cerca» interno al Registro si trovano alcuni donatori d'origine italiana. Wendy dice di essersi imbattuta anche in un paio di coppie, a suo tempo messe in fuga dalla legge 40, in cerca del loro donatore. «Com'è possibile che un Paese giuridicamente avanzato come il vostro abbia una legislazione così assurda?» chiede. Insieme alla moda e a Berlusconi sembra uno dei pochi *made in Italy* per cui siamo ancora famosi all'estero.

**RICCARDO STAGLIANÒ**